



L'ARENGARIO
Studio Bibliografico

POETI CREPUSCOLARI
Inattualità della poesia
1903 - 1926



L'ARENGARIO
Studio Bibliografico

Dott. Paolo Tonini

Via Aldo Moro 43

25060 Cellatica (BS)

ITALIA

staff@arengario.it



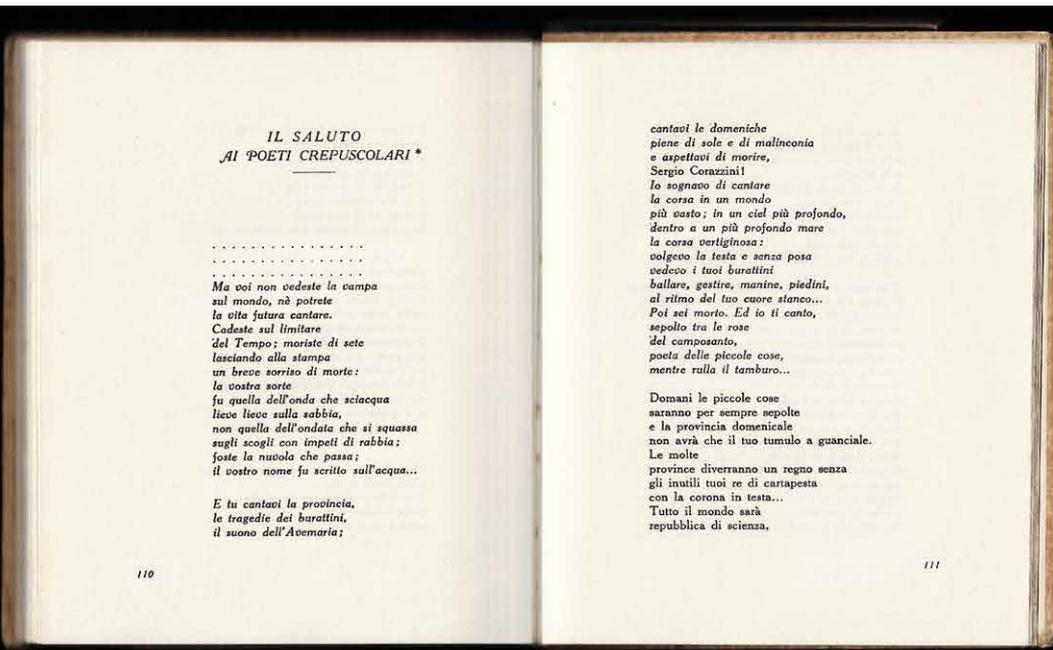
L'ARENGARIO STUDIO BIBLIOGRAFICO

Dott. Paolo Tonini | staff@arengario.it | www.arengario.it

POETI CREPUSCOLARI

Inattualità della poesia
1903 - 1926

Giugno 2025
EDIZIONE DIGITALE



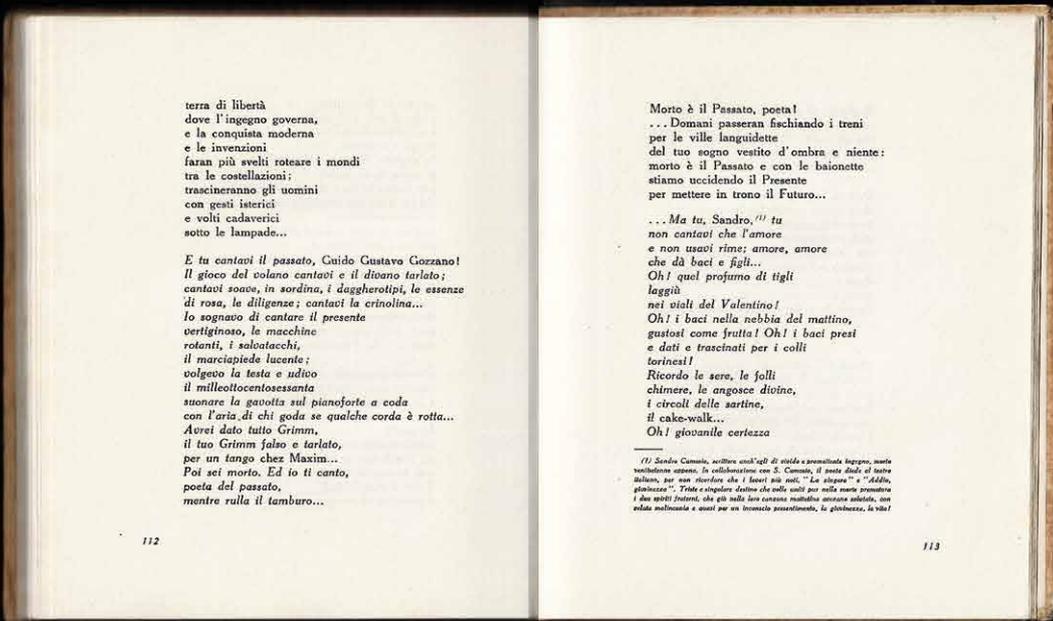
IL SALUTO
AI POETI CREPUSCOLARI *

.....
.....
Ma voi non vedeste la cunpa
sul mondo, nè potrete
la vita futura cantare.
Cadeste sul limitare
del Tempo; moriste di sete
lasciando alla stampa
un breve sorriso di morte:
la vostra sorte
fu quella dell'onda che sciacqua
liuce liuce sulla sabbia,
non quella dell'ondata che si squassa
sugli scogli con impeti di rabbia;
foste la nuvola che passa;
il vostro nome fu scritto sull'acqua...

E tu cantavi la provincia,
le tragedie dei barattini,
il suono dell'Avemaria;

cantavi le domeniche
piene di sole e di malinconia
e aspettavi di morire,
Sergio Corazzini!
lo sognavo di cantare
la corsa in un mondo
più vasto; in un ciel più profondo,
dentro a un più profondo mare
la corsa vertiginosa:
volgevo la testa e senza posa
vedevo i tuoi barattini
ballare, gestire, manine, piedini,
al ritmo del tuo cuore stanco...
Poi sei morto. Ed io ti canto,
sepolto tra le rose
del composando,
poeta delle piccole cose,
mentre rulla il tamburo...

Domani le piccole cose
saranno per sempre sepolte
e la provincia domenicale
non avrà che il tuo tumulo a guanciale.
Le molte
province diverranno un regno senza
gli inutili tuoi re di cartapesta
con la corona in testa...
Tutto il mondo sarà
repubblica di scienza.



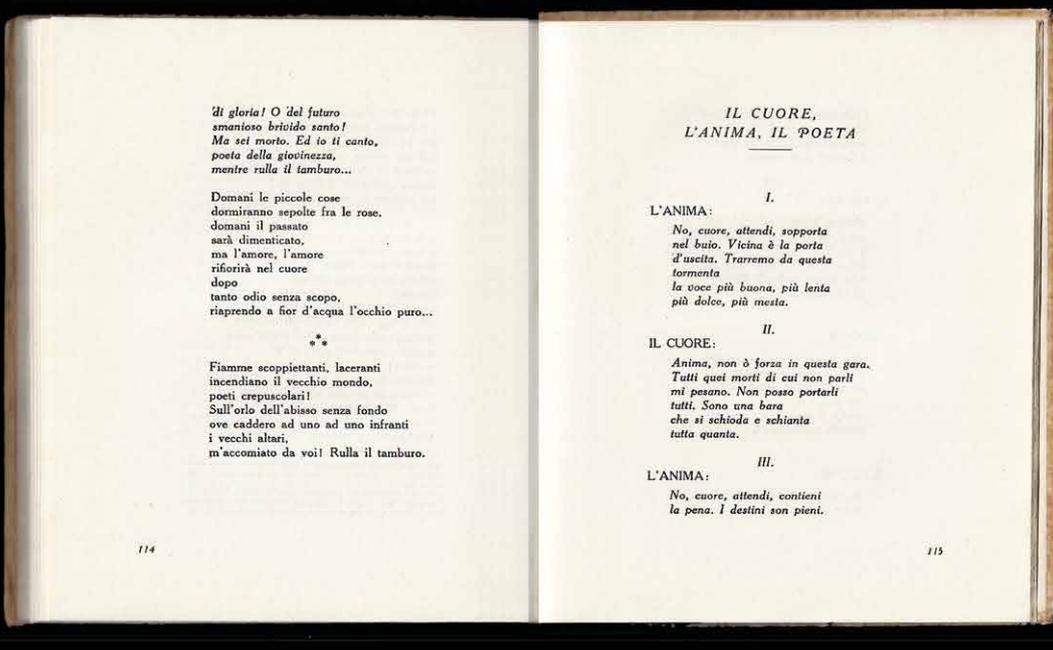
terra di libertà
dove l'ingegno governa,
e la conquista moderna
e le invenzioni
faran più svelti roteare i mondi
tra le costellazioni;
trascineranno gli uomini
con gesti isterici
e volti cadaverici
sotto le lampade...

E tu cantavi il passato, Guido Gustavo Gozzano!
Il gioco del volano cantavi e il diavolo tarlato;
cantavi soave, in sordina, i daggherolipi, le essenze
di rosa, la diligenza; cantavi la crinolina...
lo sognavo di cantare il presente
vertiginoso, le macchine
rotanti, i salotacchi,
il marciapiede lucente;
volgevo la testa e udivo
il milleottocentosessanta
suonare la gavotta sul pianoforte a coda
con l'aria di chi goda se qualche corda è rotta...
Aerei dato tutto Grimm,
il tuo Grimm falso e tarlato,
per un tango chez Maxim...
Poi sei morto. Ed io ti canto,
poeta del passato,
mentre rulla il tamburo...

Morto è il Passato, poeta!
... Domani passeran fischando i treni
per le ville languidette
del tuo sogno vestito d'ombra e niente:
morto è il Passato e con le baionette
stiamo uccidendo il Presente
per mettere in trono il Futuro...

... Ma tu, Sandro,⁽¹⁾ tu
non cantavi che l'amore
e non usavi rime; amore, amore
che dà baci e figli...
Oh! quel profumo di tigli
leggiti
nei viali del Valentino!
Oh! i baci nella nebbia del mattino,
gustati come frutta! Oh! i baci presi
e dati e trascinati per i colli
torinesi!
Ricordo le sere, le folli
chimere, le angosce divine,
i circoli delle sartine,
il cake-walk...
Oh! giovanile certezza

(1) Sandro Camillo, scrittore anti-«gli di cicla» e parzialmente lazzero, morì
ventiduenne appena, in collaborazione con S. Camini, il poeta di cui si legge
Bilancio, per una mattina che i baci sia così. "Le sbarre" e "della
giovinetta". Tilde e sigillare delitto che sulle ali per nella mente procedeva
i due spiriti fratelli, che più nella loro estasi risultava ancora salutare, con
edite malinconie e quasi per un'innocenza parzialmente, le giovinette, la vita!



di gloria! O del futuro
smanioso brivido santo!
Ma sei morto. Ed io ti canto,
poeta della giovinezza,
mentre rulla il tamburo...

Domani le piccole cose
dormiranno sepolte fra le rose.
domani il passato
sarà dimenticato,
ma l'amore, l'amore
rifiorirà nel cuore
dopo
tanto odio senza scopo,
riprendo a fior d'acqua l'occhio puro...

* *

Fiamme scoppiettanti, laceranti
incendiano il vecchio mondo,
poeti crepuscolari!
Sull'orlo dell'abisso senza fondo
ove caddero ad uno ad uno infranti
i vecchi altari,
m'accomiato da voi! Rulla il tamburo.

IL CUORE,
L'ANIMA, IL POETA

I.
L'ANIMA:
No, cuore, attendi, sopporta
nel buio. Vicina è la porta
d'uscita. Trarremo da questa
tormenta
la voce più buona, più lenta
più dolce, più mesta.

II.
IL CUORE:
Anima, non è forza in questa gara.
Tutti quei morti di cui non parli
mi pesano. Non posso portarli
tutti. Sono una bara
che si schiada e schianta
tutta quanta.

III.
L'ANIMA:
No, cuore, attendi, contieni
la pena. I destini son pieni.



Inattualità della poesia

The Untimeliness of Poetry

*Le fontane cantano sempre
nella città muta dei sogni.*

Sergio Corazzini
(da *L'ultimo sogno*)

*The fountains always sing
in the mute city of dreams.*

Sergio Corazzini
(from *The Last Dream*)

Sul giornale torinese «La Stampa» dell'1 settembre 1910 **Giuseppe Antonio Borgese** pubblicava l'articolo *Poesia crepuscolare*, una recensione alle liriche di Marino Moretti, Fausto Maria Martini e Carlo Chiaves: vi si connotava una poesia, per così dire, in tono minore, “*di spegnimento*”, priva di alti ideali, caratterizzata dalla nostalgia per un tempo perduto di delicati sentimenti e sommesse illuminazioni. Eppure, quella che sembrava una certa vaghezza ebbe un senso di premonizione: era una fuga dall'attualità, la rinuncia a ogni tentativo di ribellione, piuttosto uno sforzo di situarsi altrove. Quattro anni dopo saranno i cannoni, i gas micidiali e i milioni di morti a cancellare quella poesia imponendo una retorica guerriera. La categoria letteraria, quella rimane.

Questa mattina a Gaza è stato bombardato un ospedale. Lì si muore ogni giorno, è normale. Tutti gli dei e tutte le poesie del mondo anche muoiono lì - “*Perché tu mi dici: poeta? / Io non sono un poeta. / Io non sono che un piccolo fanciullo che piange. / Vedi: non ho che le lacrime da offrire al Silenzio*”, scriveva **Sergio Corazzini**. L'orrore della storia sta nel fatto che gli individui, quella donna, quell'uomo, ciascuno di quei vecchi e di quei bambini non contano. Le loro storie non esistono. Esistono qualche volta le poesie che li ricordano. Forse la poesia è la voce dell'umanità che non si vede, quella che non può far parte mai dello spettacolo.

On September 1, 1910, in the Turin daily «La Stampa», **Giuseppe Antonio Borgese** published an article titled *Twilight Poetry [Poesia crepuscolare]*, a review of the poetry of Marino Moretti, Fausto Maria Martini, and Carlo Chiaves. He described a kind of poetry in a minor key, “*fading*”, devoid of high ideals, characterized by nostalgia for a lost time of delicate feelings and quiet illuminations. And yet, what seemed like a certain vagueness turned out to have a sense of premonition: it was an escape from current events, a renunciation of any attempt at rebellion - rather, an effort to situate oneself elsewhere. Four years later, cannons, deadly gas, and millions of deaths would erase that poetry, imposing a warrior rhetoric in its place. The literary category, however, remains.

This morning in Gaza, a hospital was bombed. People die there every day - it's normal. All the gods and all the poetry of the world also die there - “*Why do you call me: poet? / I am not a poet. / I am nothing but a small child who cries. / See: I have nothing but tears to offer to the Silence*” wrote **Sergio Corazzini**. The horror of history lies in the fact that individuals, that woman, that man, each of those elderly people and children, do not matter. Their stories do not exist. Sometimes, it is poetry that remembers them. Perhaps poetry is the voice of the unseen humanity, the one that can never be part of the spectacle.



I cosiddetti “poeti crepuscolari” furono forse i primi a collocarsi da se stessi fuori dalla porta della storia ma questo dislocarsi, divenuto maniera, li fece presto rientrare dalla finestra dello spettacolo, come genere letterario: generalizzando il malessere che era in ciascuno non rimaneva che il disagio di una piccola storia borghese. Come non pensare alla frase stampata su un foglio del movimento ‘77: “...ma sì, sì, restiamo poesia, pura immaterialità...”.

Lasciamo stare la storia letteraria. Erano giovani che avevano in odio l’attualità, un’attualità in cui non trovavano niente su cui riversare l’energia e l’entusiasmo dell’età: intravedevano tutti un uguale destino di adesione al buon costume sociale, una vita tristissima di convenzioni e compromessi per contribuire al progresso civile rinunciando alla bellezza di tutto quello per cui è sempre stato necessario mettere in gioco la vita. Sarà un caso ma fra loro i più morirono giovani.

Il malessere di oggi è forse lo stesso, un malessere che si manifesta soprattutto negli adolescenti, nel loro progressivo isolamento nonostante l’universale interconnessione dei social, o forse proprio per via di quella: l’illusione di far parte del mondo sostituisce il mondo. L’immaginario, il videogioco in cui la morte è solo l’episodio di un’avventura, l’opinione degli altri, tutte queste cose prive di corpo e materia costituiscono una realtà parallela che si interscambia con quella ordinaria, e spesso prende il sopravvento.

Allora erano vaghi sogni, e “*le buone cose di pessimo gusto*” nel situarsi fuori dal tempo restituivano alla memoria una autenticità non più attingibile. Quanta amara ironia.

Li rileggo oggi nel silenzio assordante dei conflitti e dei massacri che contribuiscono al benessere industriale e alle nostre vite miserabili. Non so se prevalga la pena o il disgusto. Possiamo almeno raccontare quel che accade e sopravvivere cercando fratelli e sorelle, ringraziando per ogni momento di felicità e di consolazione. Briciole di grazia nell’orrore. Umani lo saremo forse un giorno terminata questa triste preistoria. Ma nessuno da solo, soltanto tutti insieme.

The so-called “twilight poets” were perhaps the first to place themselves outside the doorway of history, but this displacement, once it became a style, soon brought them back in through the window of the spectacle, as a literary genre: by generalizing the malaise within each of them, what remained was the discomfort of a small bourgeois story. How can we not think of the phrase printed on a leaflet of the 1977 movement: “...yes, yes, let us remain poetry, pure immateriality...”.

Let’s set aside literary history. They were young people who loathed the present, a present in which they found nothing on which to pour the energy and enthusiasm of youth: they all foresaw the same fate conforming to social decency, a deeply sad life of conventions and compromises, contributing to civil progress while renouncing the beauty of all that has always required risking one’s life. It may be coincidence, but most of them died young.

Perhaps today’s malaise is the same, a malaise that manifests above all in adolescents, in their progressive isolation despite the universal interconnectedness of social media, or perhaps precisely because of it: the illusion of being part of the world replaces the world itself. The imaginary, the video game in which death is just an episode in an adventure, the opinions of others, all these bodiless, immaterial things form a parallel reality that merges with ordinary reality, and often takes over.

In those days, there were vague dreams, and “*the good things of bad taste*” in placing themselves outside of time, restored to memory an authenticity no longer accessible. Such bitter irony. I reread them today, in the deafening silence of conflicts and massacres that contribute to industrial prosperity and our miserable lives. I don’t know whether sorrow or disgust prevails. At the very least, we can tell what is happening and survive by seeking brothers and sisters, giving thanks for every moment of happiness and consolation. Crumbs of grace in the horror. We may one day become human, when this sad prehistory ends. But no one alone, only all together.

Paolo Tonini 05.06.2025

CATALOGO





GOVONI Corrado

Tàmara, Ferrara 1884 - Lido dei Pini 1965

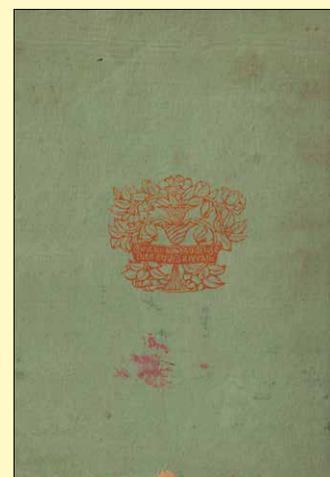
Le fiale, Firenze, Francesco Lumachi, [stamp: G. Spinelli e C. - Firenze], 1903, 24x16 cm., legatura degli anni '20 in tela marmorizzata, copertina originale conservata, pp. (4) 223 (1), copertina con disegno in arancio su fondo verde, la stessa riprodotta in nero in antiporta e 10 illustrazioni xilografiche in nero di **Adolfo De Carolis** n.t. Raccolta di sonetti. Testo in nero, titoli in rosso e verde, stampa su carta pesante. In copertina è applicata un'etichetta semistrappata delle marinettiane "Edizioni di Poesia". **Tiratura unica, non dichiarata, di 400 esemplari**, con la pecetta «*Giallo crisantemo e violetto pasquale*» applicata nella pagina di indice.

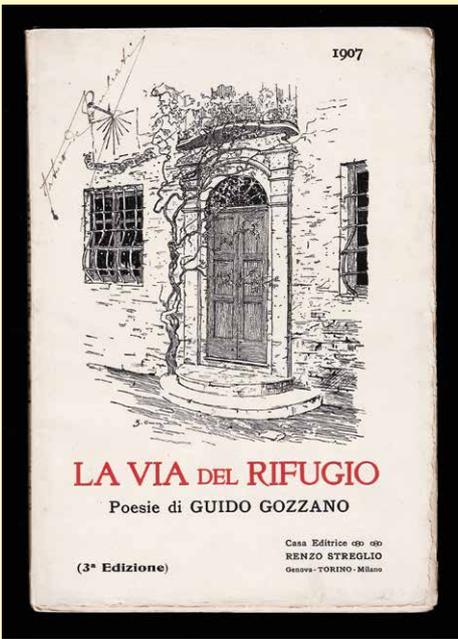
Esemplare appartenuto al futurista Nelson Morpurgo, avvocato al Cairo, con una scritta in arabo di suo pugno in copertina, lievi fioriture all'interno, solida legatura, in ottimo stato di conservazione. Opera prima. Prima edizione. € 1.300



Tutti gli esemplari pubblicati recano all'indice la pecetta «*Giallo crisantemo e violetto pasquale*» applicata in corrispondenza della seconda sezione, per cancellare l'originario titolo «*Vas luxuriae*». E' lo stesso Govoni a rivelarne la ragione: in fase di stampa venne deciso di sostituire l'intera sezione «*Vas Luxuriae*», costituita da sonetti erotici, con versi meno "scandalosi". Tuttavia qualche esemplare era già stato stampato e Govoni aggiunge: "circolarono con quei sonetti scandalosi non più di quattro o cinque copie" (vedi: **Corrado Govoni, Le fiale**, Milano, Garzanti "Opera Prima", 1948). I sonetti del *Vas Luxuriae* vennero pubblicati per la prima volta solo nel 1975, in una edizione anastatica a cura di **Lanfranco Caretti**.

L'illustrazione in quarta di copertina reca il motto: «*Come un mazzo di rose thee dentro un vaso*», con allusione al fiore della rosa «Tea», importata dalla Cina nell'Ottocento, particolarmente pregiata ma anche estremamente delicata.



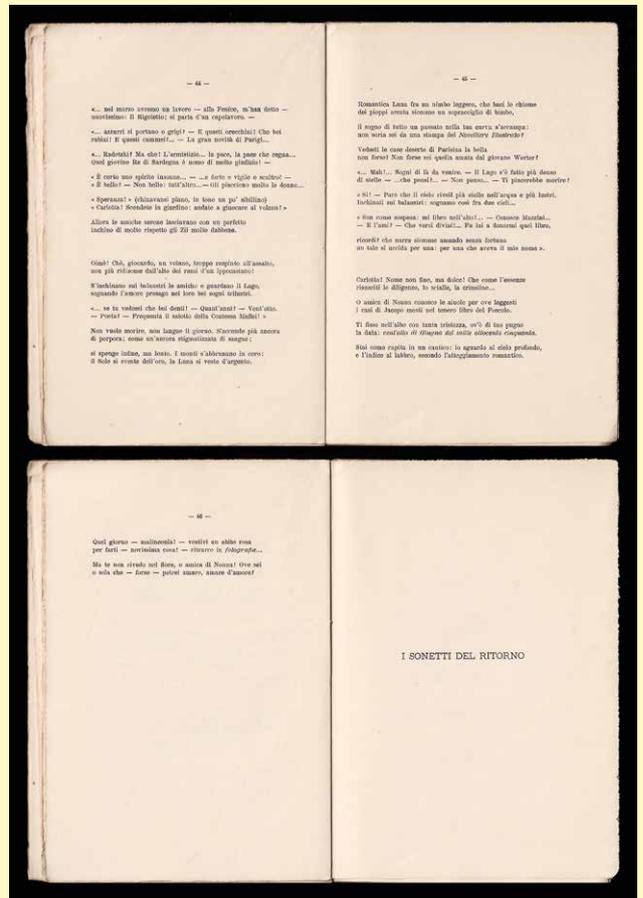
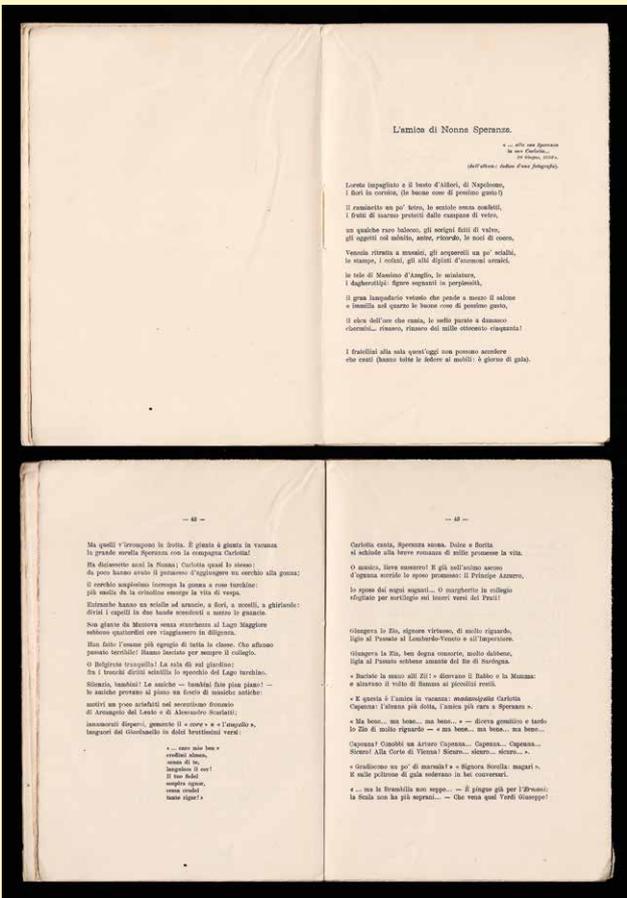


GOZZANO Guido
 Guido Gustavo Gozzano
 Agliè 1883 - Torino 1916

La via del rifugio, Genova - Torino - Milano, Casa Editrice Renzo Streglio, [stampa: Tip. della Casa Editrice Renzo Streglio - Venaria Reale], 1907, 22,5x15,5 cm., broccura, pp. 84 (4), copertina illustrata con un disegno in nero su fondo bianco, titoli in nero e rosso, 1 testatina al tratto n.t. che illustra la lirica *La via del rifugio*, e 1 illustrazione decorativa in quarta di copertina col motto «Opus ex operibus», non firmate, di **Filippo Omegna**. Esemplare con **firma autografa in copertina del critico letterario Arturo Pompeati** (Ferrara 1880 -

Venezia 1961) e sua correzione autografa di due errori di stampa: a pag. 62 («*s pocchia*» e non «*specchia*») e a pag. 84 («*becchini*» e non «*becchhini*»). Menzione fittizia di “3a Edizione” in copertina (suggerita dallo stesso Gozzano), ma si tratta della prima edizione ricopertinata. La copertina si differenzia da quella pubblicata precedentemente, oltre che per la menzione di edizione, per il disegno non riquadrato e la data in alto a destra, solamente “1907” anziché “1906-1907”. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. **€ 600**

▼
 Titolo in copertina: *La via del rifugio. Poesie di Guido Gozzano*. La menzione di “3a Edizione” è del tutto fittizia, in realtà si tratta della prima edizione ricopertinata, con lievi correzioni di carattere formale e della punteggiatura nel testo. La menzione venne suggerita dallo stesso Gozzano in una lettera all’amico **Carlo Vallini**: “*Perora che sulla copertina e sui fogli d’annuncio ci sia 3a invece che 2a edizione. E’ meglio assai*” (**Guido Gozzano, Lettere a Carlo Vallini con altri inediti. A cura di Giorgio De Rienzo**, Torino, Centro Studi Piemontese, 1971).

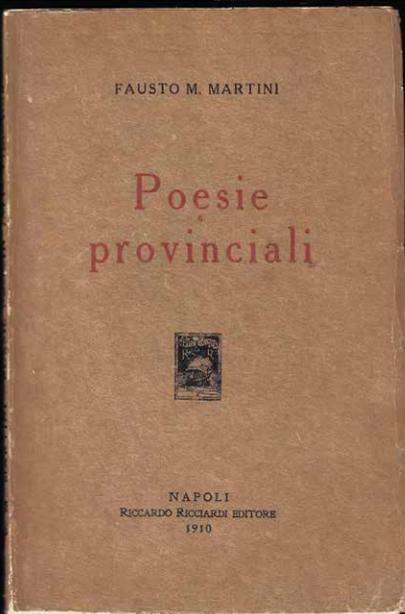
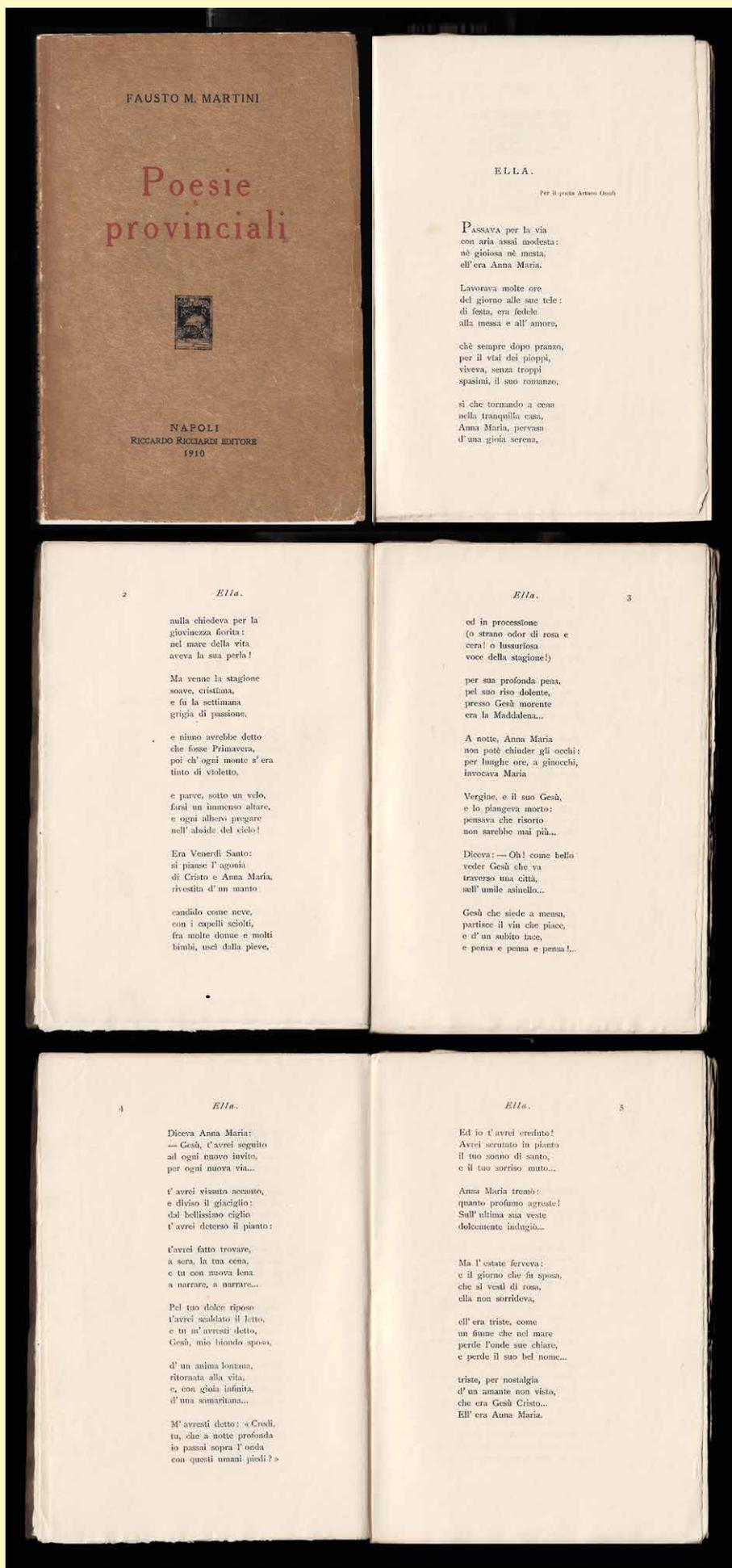


MARTINI Fausto Maria

Roma 1886 - 1930

Poesie provinciali, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, [stampa: Tipi Angelo Trani - Napoli], 1910, 19,3x13,1 cm., broccatura, pp. (8) 88 (2), copertina con titoli in nero e marron su fondo avana, e logo delle edizioni Ricciardi col vascello a vele spiegate e il motto «*Ventis secundis*», disegnato da **Adolfo De Carolis**. Esemplare in barbe, ottimo stato di conservazione. Prima edizione. € 200

▼
 “E’ questo uno degli esemplari del Crepuscolarismo a cui nei primi decenni del secolo aderirono Sergio Corazzini e Marino Moretti. L’autore esprime in questi versi il tentativo di uscire dal dannunzianesimo aulico ed eroico, attenendosi però alla tradizione strofica e rimata e scegliendo quasi sempre le quartine e l’endecasillabo. La poesia del Martini è lieve e cantante, dimessa più nel tono che nell’immagine; spesso vivace e sensitiva, capace di contenere nell’orchestrazione strofica una certa pienezza d’anima. Il suo tema preferito è la modesta vita di provincia; la natura «che pare falsa perché troppo vera», gl’«interni» con le tendine ricamate e i fiori di carta; la donna casalinga «né gioiosa né mesta» che il poeta vagheggia nella semplice acconciatura provinciale. E non manca l’immagine del «fanciullino» che si nasconde nell’uomo e guarda il mondo tra attonito e svagato (...). Ma, fuor di questo manierismo di tono minore, che allora ebbe il sapore di una scoperta, c’è un Martini più intimo (...). L’amore vi suscita fremiti e qualche forte movenza e un certo gioco di immagini barocche; e quando si estenua, giunge a forme di squisito perversimento, per cui l’amante diventa la buona sorella e gli atti amatori sono come gesti liturgici. I migliori momenti sono in questa poesia di sensualità estenuata...” (Giulio Marzot, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. V p. 700).



ELLA.

Per il poeta Arturo Onofri

PASSAVA per la via
 con aria assai modesta:
 nè gioiosa né mesta,
 ell'era Anna Maria.

Lavorava molte ore
 del giorno alle sue tele:
 di festa, era felice
 alla messa; e all'amore,
 chè sempre dopo pranzo,
 per il vit dei pioppi,
 viveva, senza troppi
 spasimi, il suo romanzo,

si che tornando a cena
 nella tranquilla casa,
 Anna Maria, pervasa
 d'una gioia serena,

2

Ella.

nulla chiede per la
 giovinezza fiorita:
 nel mare della vita
 aveva la sua perla!

Ma venne la stagione
 soave, cristiana,
 e fu la settiman
 griglia di passione,

e s'uno avrebbe detto
 che fosse Primavera,
 poi ch'ogni monte s'era
 tinto di violetto,

e parve, sotto un velo,
 farsi un immenso altare,
 e ogni albero pregare
 nell'abside del cielo!

Era Venerdì Santo:
 si pianse l'agonia
 di Cristo e Anna Maria,
 rivestita d'un manto

candido come neve,
 con i capelli sciolti,
 fra molte donne e molti
 bimbi, uscì dalla pieve,

3

Ella.

ed in processione
 (o strano odor di rosa e
 cera! o lussuriosa
 voce della stagione!)

per sua profonda pena,
 pel suo riso dolente,
 presso Gesù morente
 era la Maddalena...

A notte, Anna Maria
 non poté chiuder gli occhi:
 per lunghe ore, a ginocchi,
 invocava Maria

Vergine, e il suo Gesù,
 e lo piangeva morto:
 pensava che risorto
 non sarebbe mai più...

Diceva: — Oh! come bello
 veder Gesù che va
 traverso una città,
 sull'umile asinello...

Gesù che siede a mensa,
 partisce il vin che piace,
 e d'un subito tace,
 e pensa e pensa e pensa!

4

Ella.

Diceva Anna Maria:
 — Gesù, c'avrei seguito
 ad ogni nuovo invito,
 per ogni nuova via...

t'avrei vissuto accanto,
 e diviso il giaciglio:
 dal bellissimo ciglio
 t'avrei deteso il pianto:

c'avrei fatto trovare,
 a sera, la tua cena,
 e tu con nuova lena
 a narrare, a narrare...

Pel tuo dolce riposo
 l'avrei scaldato il letto,
 e tu m'avresti detto,
 Gesù, mio bimbo sposo,

d'un'anima lontana,
 ritornata alla vita,
 e, con gioia infinita,
 d'una sumaritana...

M'avresti detto: « Crodi,
 tu, che a notte profonda
 io passai sopra l'onda
 con questi umani piedi? »

5

Ella.

Ed io t'avrei creduto!
 Avrei scrutato in pianto
 il tuo sonno di santo,
 e il tuo sorriso amato...

Anna Maria tremò:
 quanto profumo agreste!
 Sull'ultima sua veste
 dolcemente indugiò...

Ma l'estate ferveva:
 e il giorno che fu sposa,
 che si vesti di rosa,
 ella non sorrideva,

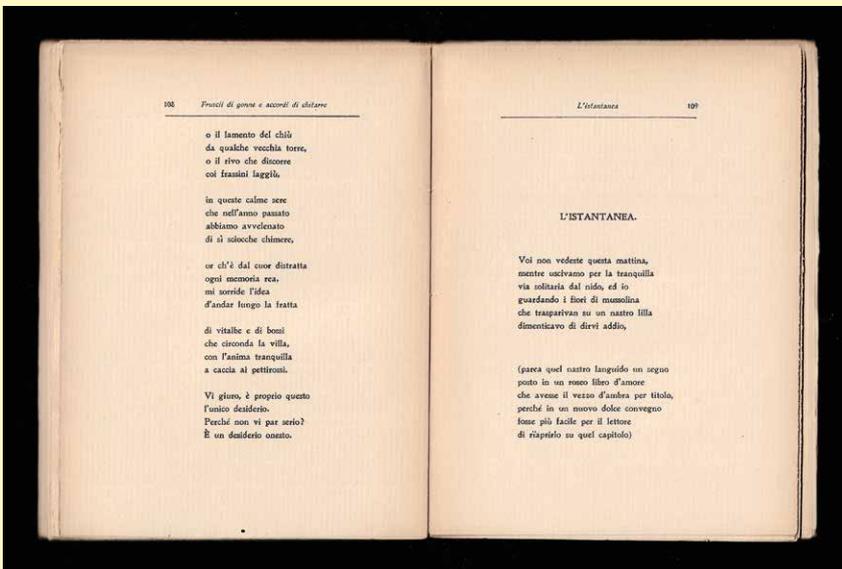
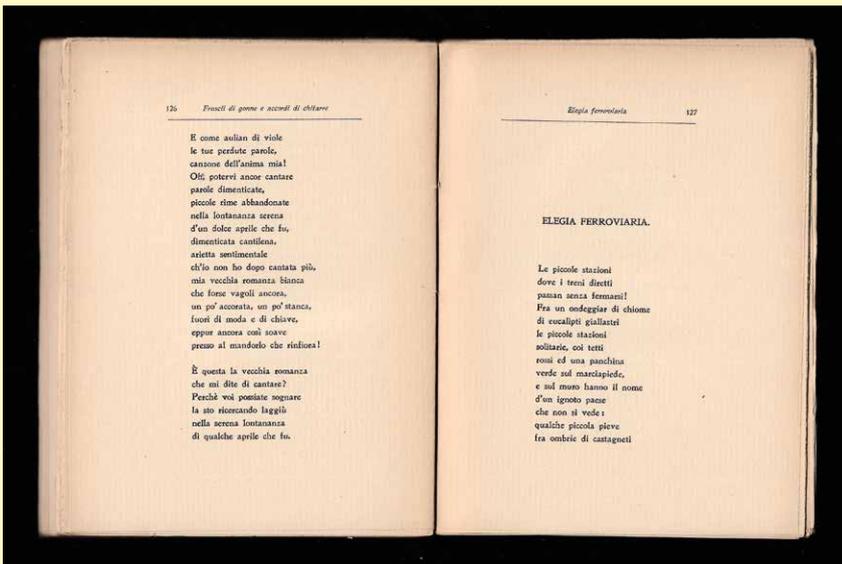
ell'era triste, come
 un fante che nel mare
 perde l'onde sue chiare,
 e perde il suo bel nome...

triste, per nostalgia
 d'un amante non visto,
 che era Gesù Cristo...
 Ell'era Anna Maria.

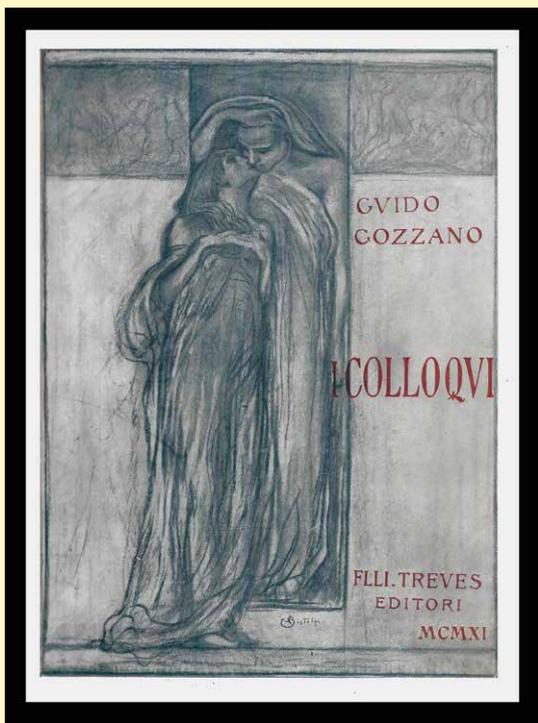


CIVININI Gualfo
Livorno 1873 - Roma 1954

I sentieri e le nuvole. Poesie di Gualfredo Civinini, Milano, Fratelli Treves Editori, [senza indicazione dello stampatore], **1911**, 20,2x15,2 cm., broccatura, pp. (4) 164 (2), copertina illustrata con un disegno a colori siglato "LT". **Ex libris «R. Martini»** impresso a sanguigna, disegnato da **Giulio Cisari**, applicato al verso dell'occhietto. Esemplare in buono stato di conservazione. Prima edizione. € 130



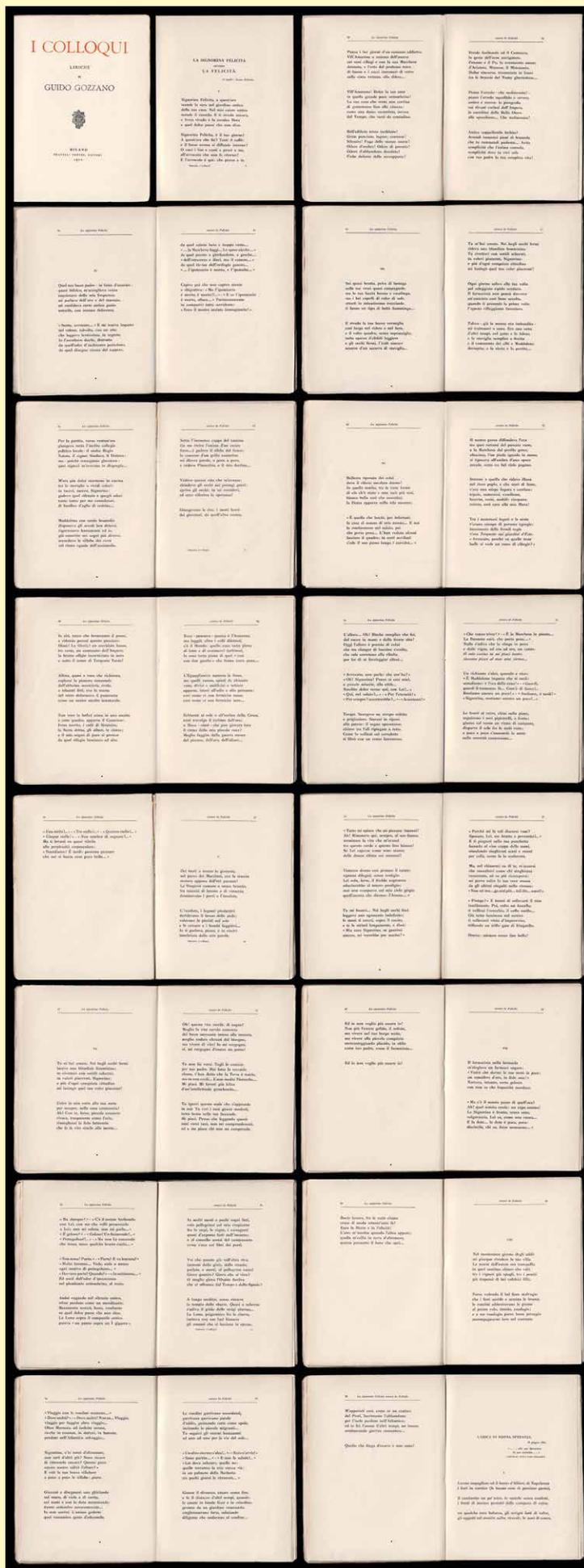
▼
 “Voi non vedeste questa mattina, / mentre uscivamo per la tranquilla / via solitaria di casa, ed io, / guardando i fiori di mussolina / che trasparivano su un nastro lilla, dimenticavo di dirvi addio, // [...] voi non vedeste, poco lontano, / il «pocket kodak» d’una britanna / dal dolce viso lentigginoso, / lunga e sottile come una canna, / che sorprendevasi, la mano in mano, / nel nostro idillio silenzioso. // Così la piccola fotografia, / entro le pagine d’un albumetto / con i ricordi di Roma bella, / con i costumi di Ciociaria, / le guardie svizzere, l’antico Ghetto, / San Pietro, il Foro, la Navicella, // andrà lontano, lontano assai, / verso la casa dell’inglegina, / verso un salotto sopra il Tamigi / freddo e nebbioso, donde più mai / vedrà il sol biondo di stamattina / romper ridendo dai cieli grigi. // [...] // Passeran gli anni. Quanti tramonti / entro al Tamigi s’affogheranno / fra l’alta nebbia! Diverrem vecchi, / scoloriranno le nostre fronti, / e le memorie scoloriranno / fra i mazzolini di fiori secchi. // E nella piccola fotografia, / un po’ sbiadita, noi resteremo / come persone d’un’altra età: / con una pallida malinconia / ancor la mano ci stringeremo: / ma l’amor nostro dove sarà? // Oh, chi sa dove saremo, amica, / chi sa che avremo nel cuore stanco, / dove saranno quest’ore liete! / Noi già saremo la moda antica: / il vezzo d’ambra, l’abito bianco, / cose lontane... Perché piangete?” (da *L’istantanea*).

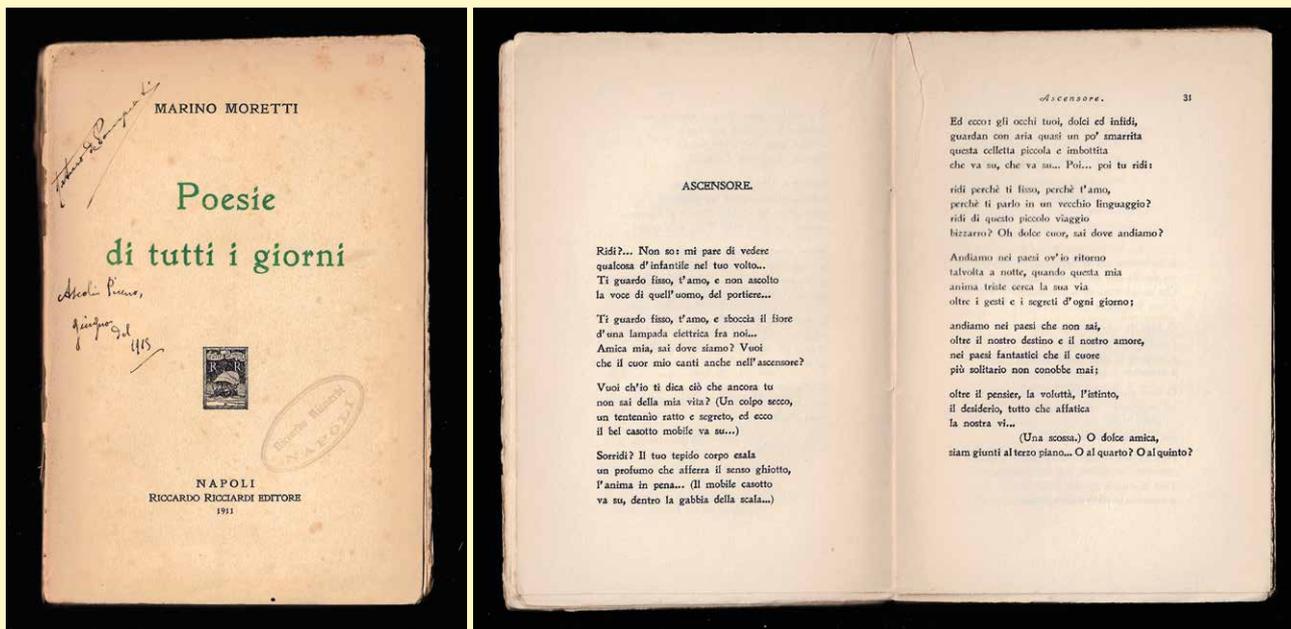


GOZZANO Guido
 Guido Gustavo Gozzano Agliè 1883 - Torino 1916

I colloqui. Liriche di Guido Gozzano, Milano, Fratelli Treves Editori, [stampa: Tip. Treves - Milano], 1911, 22,5x16,8 cm., broccatura, pp. (4) 156 (4), copertina illustrata con un disegno in bianco e nero di **Leonardo Bistolfi**. Seconda opera pubblicata dall'autore, il testo fondamentale della poesia crepuscolare. Prima edizione. € 1.900

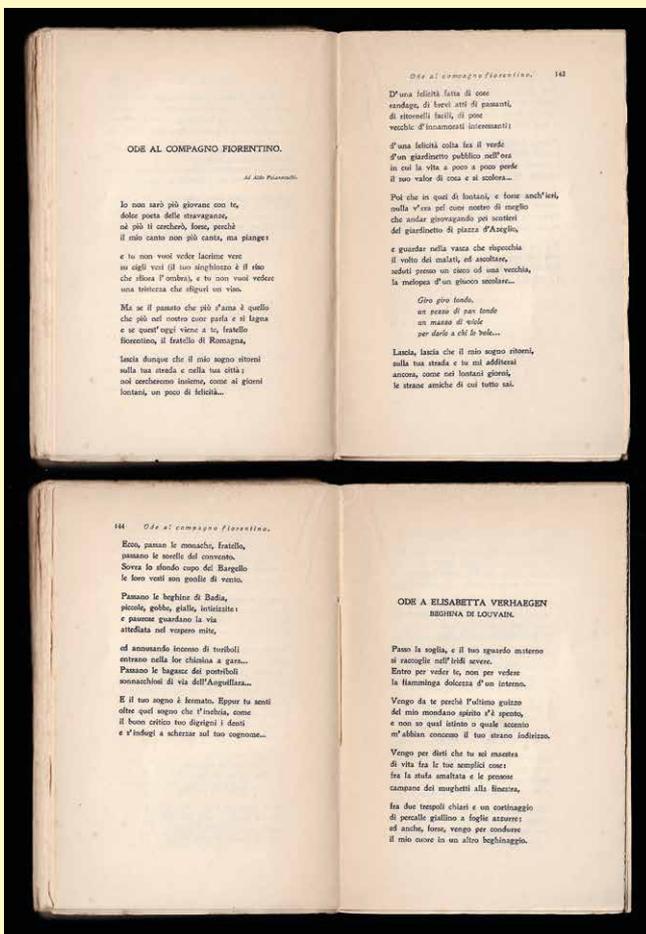
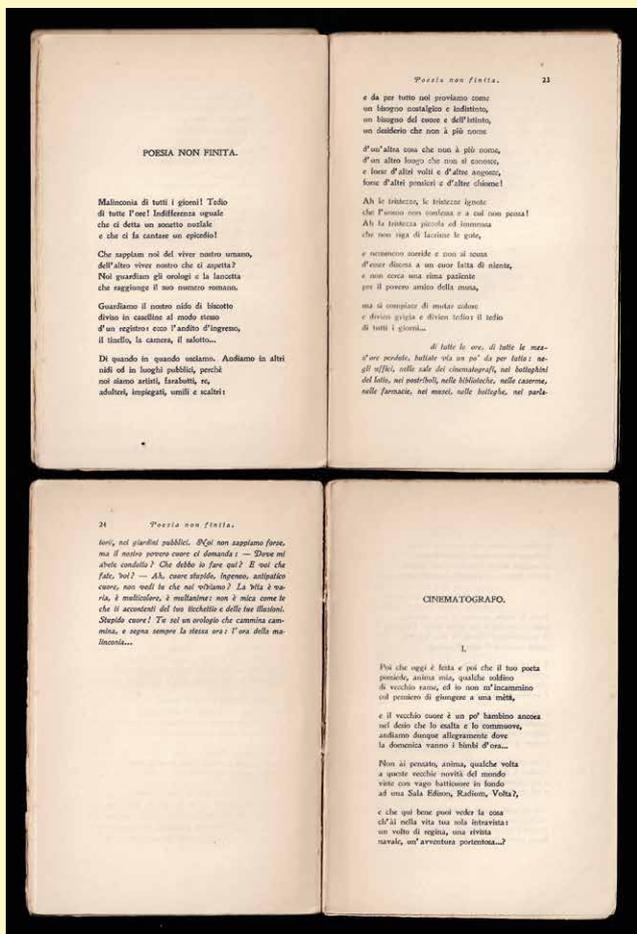
“E’ la seconda raccolta di versi di Gozzano, pubblicata nel 1911, e, in edizione definitiva, nel 1936, arricchita quest’ultima di rime inedite e dei frammenti del progettato poema su «Le farfalle». Un’edizione del 1925, intitolata «I primi e gli ultimi colloqui», comprendeva anche una scelta della «Via del rifugio». Il volume dei «Colloqui» è distribuito in tre parti. «Il giovanile errore»: episodi, come l’autore dichiarava, «di vagabondaggio sentimentale e documento di quel male mio e del mio tempo che chiamerei impotenza platonica» (...). «Alle soglie» è la seconda parte del libro, e adombra «qualche colloquio con la morte» (...). La terza parte è intitolata «Il reduce», e aduna i motivi di malinconia, di disinganno (...), di amara chiarezza e di qualche nuovo fervore. (...) I «Colloqui» sono, nella sua maggior compiutezza, l’espressione di un mondo di fantasmi leggeri, di evocazioni a un tempo affascinante e disilluse. (...) Il mondo di Gozzano è una «gioconda aridità larvata di chimere»: di questo contrasto egli fu spesso, oltre che l’osservatore, il cantore” (Francesco Pastonchi, in AA. VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. II pp. 305-306).





MORETTI Marino
Cesenatico 1885 - 1979

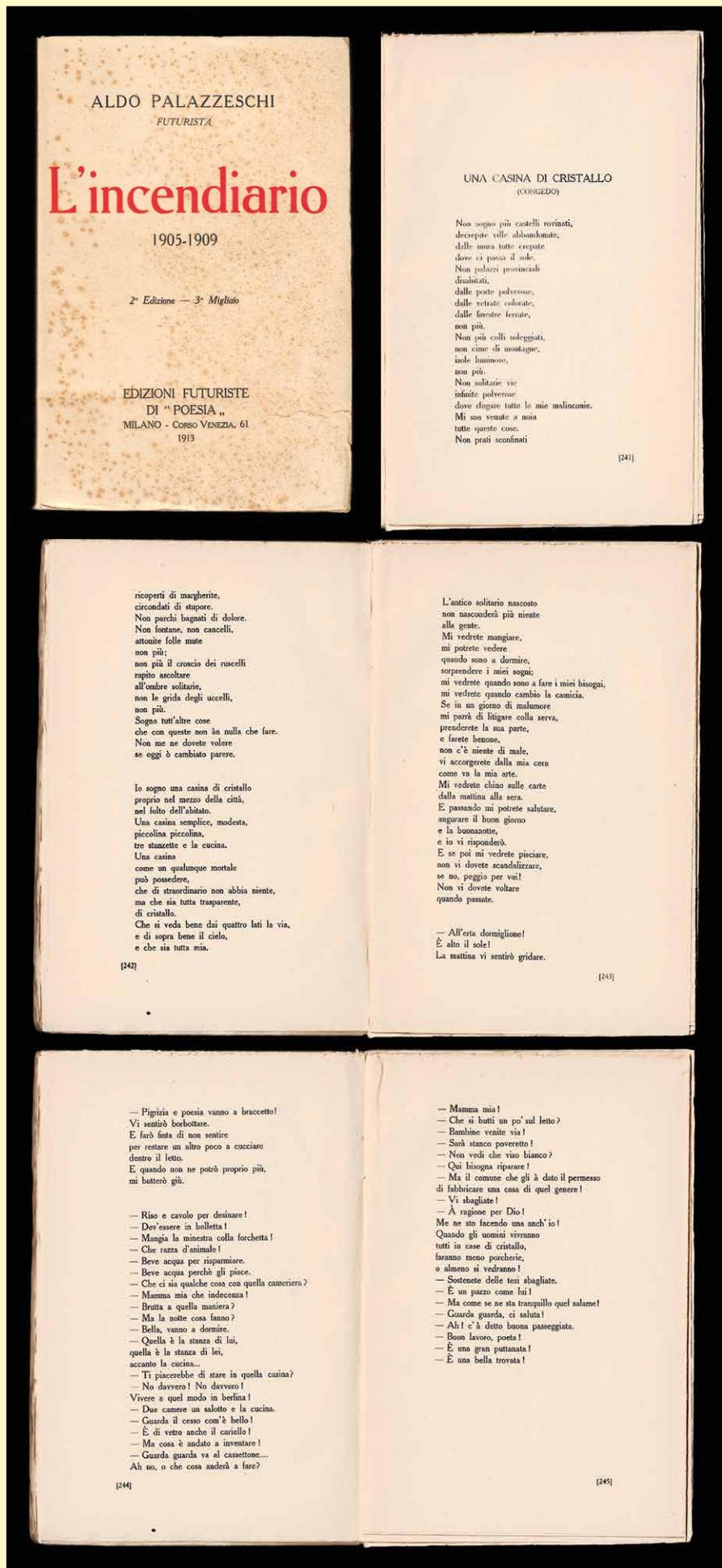
Poesie di tutti i giorni, Napoli, Riccardo Ricciardi, [stamp: Stab. Tip. Campi], 1911, 19,1x13 cm., brossura, pp. 149 (3), copertina con titoli in verde su fondo bianco, e logo delle edizioni Ricciardi col vascello a vele spiegate e il motto «*Ventis secundis*», disegnato da **Adolfo De Carolis**. **Firma autografa al frontespizio dello storico della letteratura italiana Arturo Pompeati** (Ferrara 1880 - Venezia 1961) datato “Ascoli Piceno, giugno 1915”. Esemplare con timbro originale «Riccardo Ricciardi - Napoli» in violetto in copertina. Tracce d’uso, con piccole mancanze al dorso e copertina staccata dal corpo del volume, alcune bruntiture. Nel complesso discreto stato di conservazione. Prima edizione. € 200

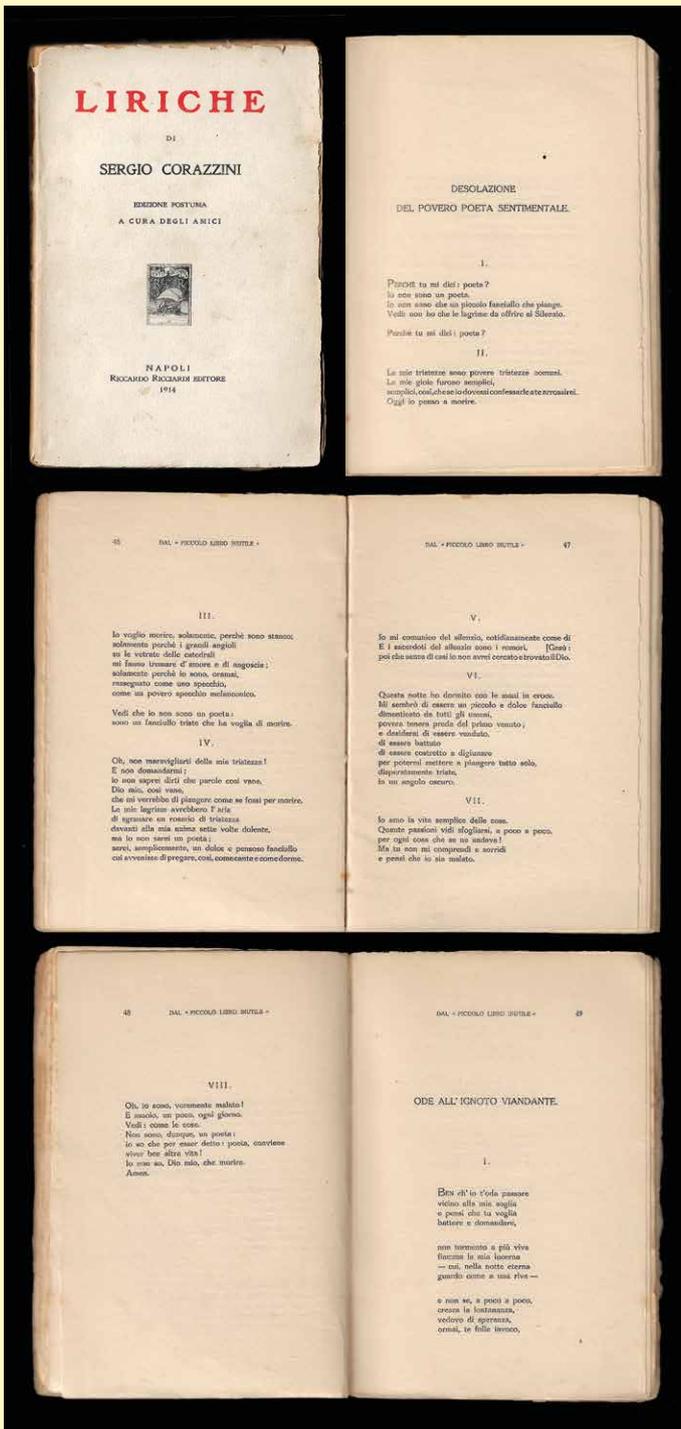


PALAZZESCHI Aldo
Aldo Giurlani
Firenze 1885 - Roma 1974

L'incendiario 1905-1909. 2a edizione - 3° migliaio, Milano, Edizioni Futuriste di Poesia, [stampa: Tipografia di A. Vallecchi - Firenze], 1913 [gennaio], 19,5x13,7 cm., broccatura, pp. 253 (3), copertina con titoli in nero e rosso su fondo bianco. “Primo volume con l’indicazione editoriale «Edizioni Futuriste di Poesia»” (Domenico Cammarota, Filippo Tommaso Marinetti, Milano, Skira, 2002; n. 19, pag. 162). Raccolta antologica di poesie tratte “quasi tutte” dall’*Incendiario* (1910), con l’aggiunta di alcune tratte da *I cavalli bianchi* (1905) e *Lanterna* (1907), e la “gran parte” fra quelle di *Poemi* (1909). Inoltre, **nell’ultima parte sono inserite sei poesie inedite**. Con una Nota bibliografica finale dell’autore. Esemplare con macchiette brunite in copertina e uno strappo orizzontale di 3 cm. al bordo destro del volume (senza lesioni al testo) che interessa la copertina e le prime 4 pagine; per il resto in ottime condizioni di conservazione e intonso. Seconda edizione, riveduta e ampliata, con menzione fittizia del migliaio. € 200

▼
“*È incluso in questa nuova edizione dell’Incendiario alcune poesie del volume «I cavalli bianchi» che uscì in Firenze nel mese di novembre del 1905, alcune di «Lanterna», uscito in Firenze nel mese di Febbraio 1907, una buona parte di quelle del volume «Poemi» uscito pure in Firenze nell’Aprile 1909, e quasi tutte quelle dell’Incendiario, uscito in Milano, edizioni Futuriste di «Poesia» con prefazione di F.T. Marinetti, nel mese di Marzo del 1910. Vi è incluso inoltre certe vecchie poesie inedite che dovevano vedere la luce in un piccolo volume circa due anni fa: Addio, La passeggiata, I fiori, Postille, L’assolto, L’ospite, Una Casina di Cristallo, che furono scritte consecutivamente a quelle dell’Incendiario e che ad esse strettamente si ricollegano. Detti componimenti furono in questo volume da me disposti per ordine cronologico, non furono né riveduti né corretti” (Nota di Palazzeschi, datata “Firenze, Gennaio 1913”, pag. 250).*



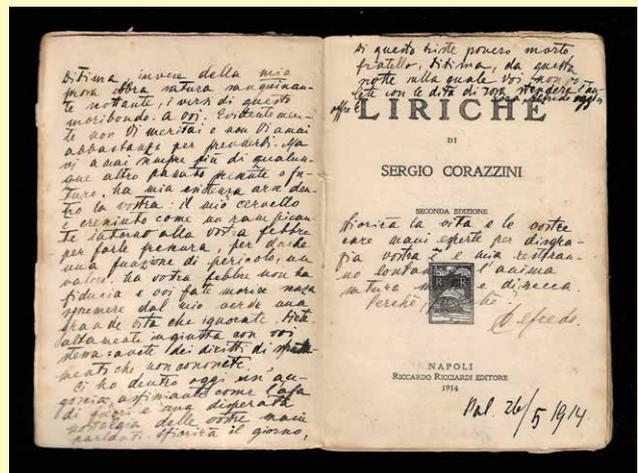
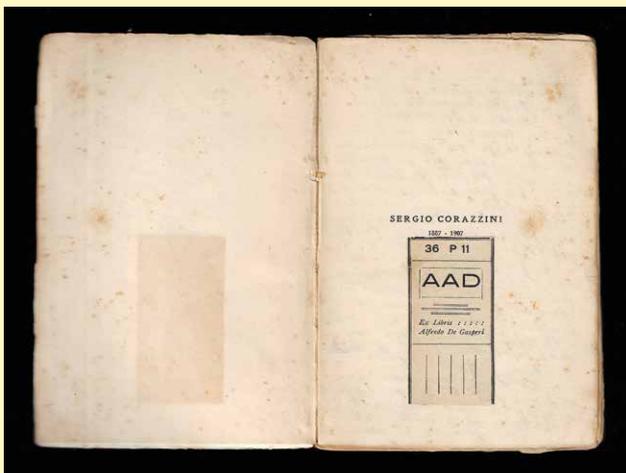


CORAZZINI Sergio
Roma 1886 - 1907

A) Liriche di Sergio Corazzini. Edizione postuma a cura degli amici. Seconda edizione, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, [stampa: Tipi A. Longobardo - Napoli], 1914 [ca. gennaio/maggio], 19x12,8 cm., brossura, pp. (8) 104 (2), copertina con titoli in nero e rosso su fondo bianco, e logo delle edizioni Ricciardi col vascello a vele spiegate e il motto «*Ventis secundis*», disegnato da **Adolfo De Carolis**. Esemplare appartenuto al giornalista e insegnante trentino e irredentista **Alfredo Degasperì** (Breghez 1891 - Como 1974), con suo ex-libris applicato all'occhietto e una **lunga appassionata dedica autografa alla donna amata**, probabilmente Anna Puma, a cui si unì in matrimonio nel dicembre del 1914. Alcune vistose bruniture all'interno, ma buono stato di conservazione. Seconda edizione. **€ 150**

B) IDEM, esemplare senza dedica autografa. Alcune piccole macchie brunite che non intaccano il testo. Ottimo stato di conservazione: **€ 100**

▼
“Col titolo comune di «Liriche», furono raccolte a Napoli, nel 1909 e in edizione definitiva, con prefazione di F.M. Martini, nel 1922, le poesie di Sergio Corazzini. Esse furono date alla luce tra il 1904 e il 1906 in varie raccolte («Le dolcezze», «L'amaro calice», «Le aureole», «Poemetti in prosa», «Piccolo libro inutile», «Elegia», «Libro della sera della domenica») ed ebbero presto una rinomanza che la precoce morte del poeta colorì di una nota romantica. Nel circolo dei «crepuscolari» languidi e vaporosi il Corazzini portò una nota di dolore e di bontà che lo unisce al Samain e allo Jammes, più ancora che ai suoi compagni d'arte, Moretti, Palazzeschi e Martini stesso. [...] In Corazzini il sentimento è sempre sotto la salvaguardia di un'osservazione cauta e forse un po' maliziosa della vita e dei suoi inutili inganni verso chi ha veramente lo spirito pronto, anche a morire” (**Carlo Cordié**, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1959-1966: Vol. IV pp. 421-422).



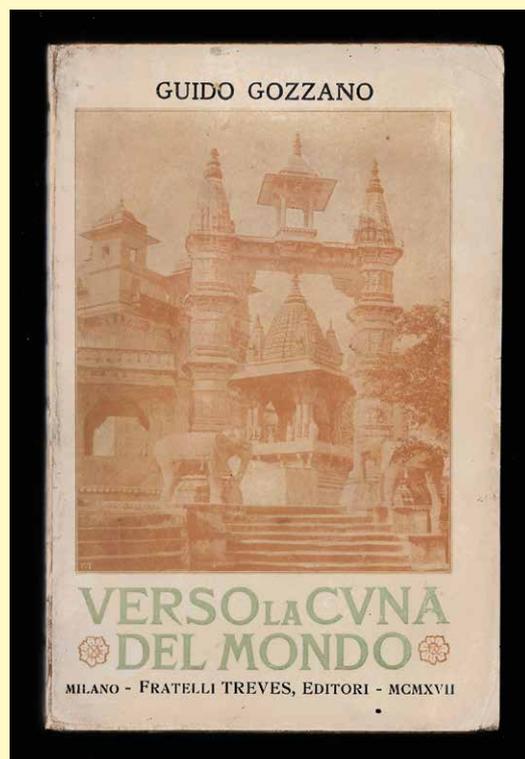
GOZZANO Guido

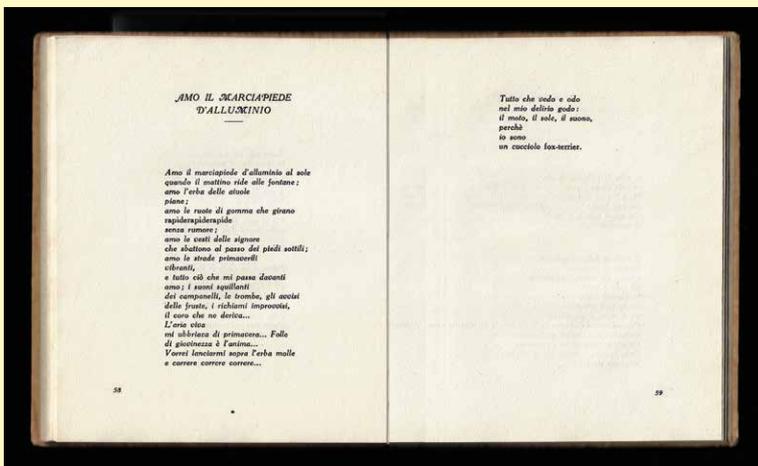
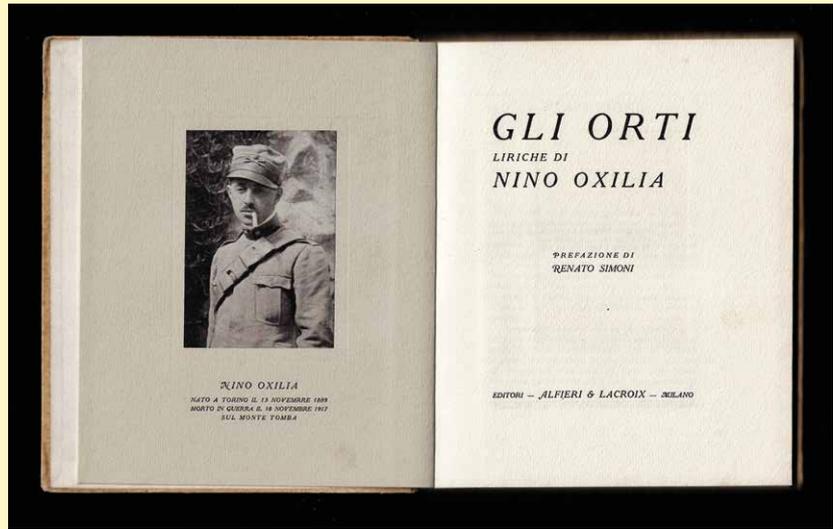
Guido Gustavo Gozzano, Agliè 1883 - Torino 1916

Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India (1912 - 1913). Con prefazione di G.A. Borgese e il ritratto dell'Autore, Milano, Fratelli Treves Editori, [stampa: Tip. Treves - Milano], 1917 [aprile/maggio], 19x12,5 cm., broccatura, pp. XV (1) - 264 (8), copertina illustrata con una fotografia in seppia e 1 ritratto fotografico dell'autore in bianco e nero al controfrontespizio f.t.. Bollino originale della Casa Editrice Baldini & Castoldi applicato all'occhietto. Esemplare brunito, in buono stato di conservazione. Prima edizione, secondo migliaio. € 90

“Diario di viaggio pubblicato postumo nel 1917, e in edizione definitiva nel 1937. E' [...] una serie di corrispondenze per [...] «La Stampa», dall'India ove il Gozzano malato andò nel 1912 in un viaggio di tre mesi, a illudersi di cercare e trovare la guarigione. [...] Le corrispondenze uscirono pubblicate sul giornale nel 1914. (Francesco Pastonchi, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi...*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. VII pag. 704).

“Nulla è più erroneo che credere le lettere dall'India un resoconto di viaggio. Sono al contrario un libro d'arte, alla Gozzano (...); sono una raccolta di nuovi colloqui, da lui tenuti con se stesso, con ombre inafferrabili del passato e con immagini trascoloranti dell'oggi, presso le piaghe favolose, che si dicono delle origini e non danno che un'altra fantasiosa figura del tempo e dello spazio, tra il tutto e il niente: sono un immenso scenario, disegnato da uno spirito vagabondo, alla distanza di mesi, dopo il ritorno, ora con inestinguibile tristezza umana, ora con scintillante «gaiezza profanatrice», con cui l'amico di nonna Speranza riguardava le anticaglie, i rottami, il disfacimento delle parvenze umane...” (Carlo Calcaterra, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi...*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. VII pag. 704).





OXILIA Nino

Angelo Agostino Adolfo Oxilia
Torino 1889 - Monte Tomba 1917

Gli orti. Liriche. Prefazione di Renato Simoni, Milano, Editori Alfieri & Lacroix, [stampo: Stabilimento per le Arti Grafiche Alfieri & Lacroix], 1918, 19,6x16,4 cm., legatura editoriale cartonata, pp. XII - 127 (1), copertina illustrata con un disegno virato in verde di "S. D'Anna" [artista non identificato], titoli in rosso e verde inquadri in cornice e un ritratto fotografico in bianco e nero dell'autore applicato in una tavola f.t. al controfrontespizio. Stampa su carta forte. Raccolta pubblicata postuma, costituita da 42 liriche, di cui varie incomplete a causa della perdita di parte del manoscritto. Esemplare in eccellente stato di conservazione. Prima edizione. € 200

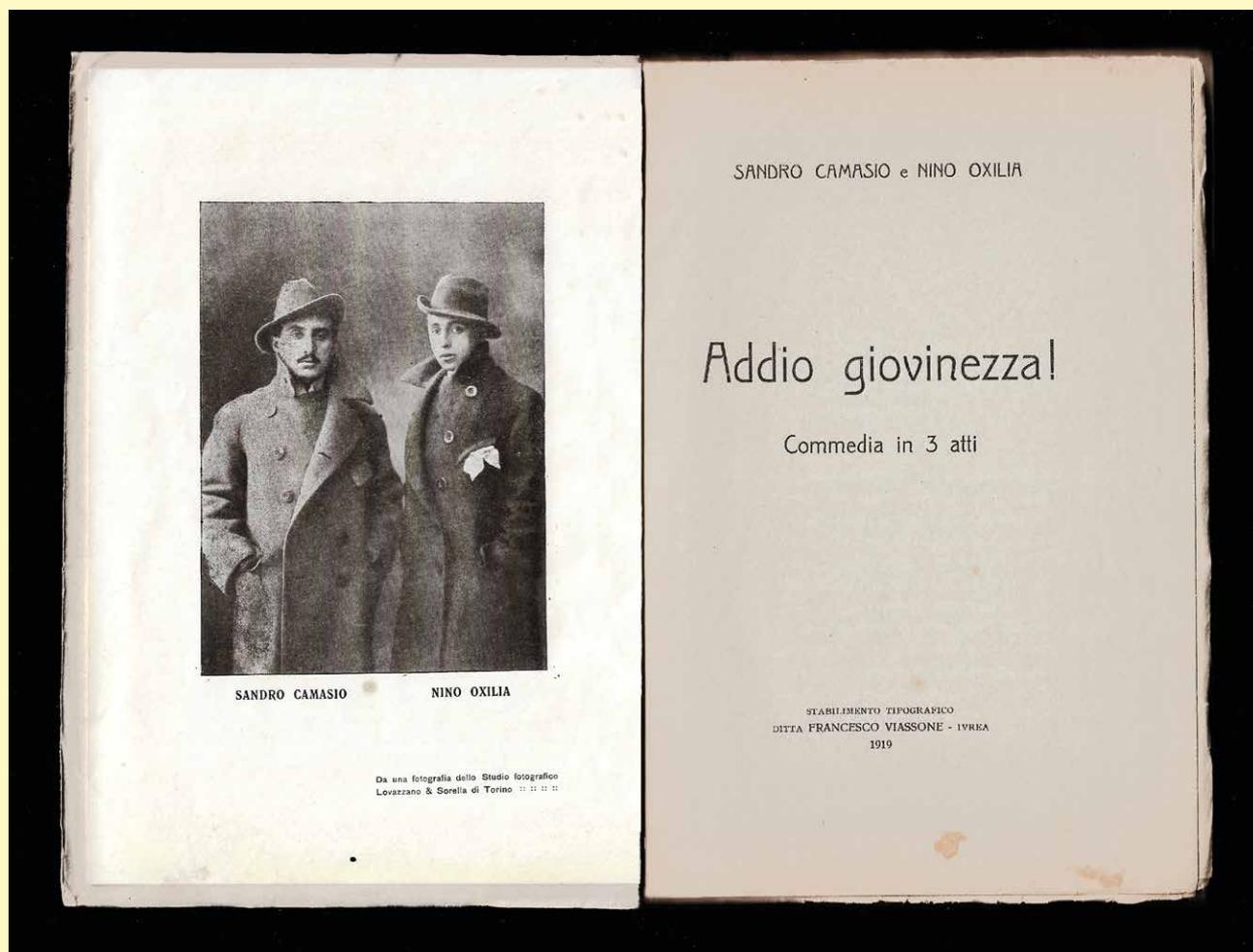
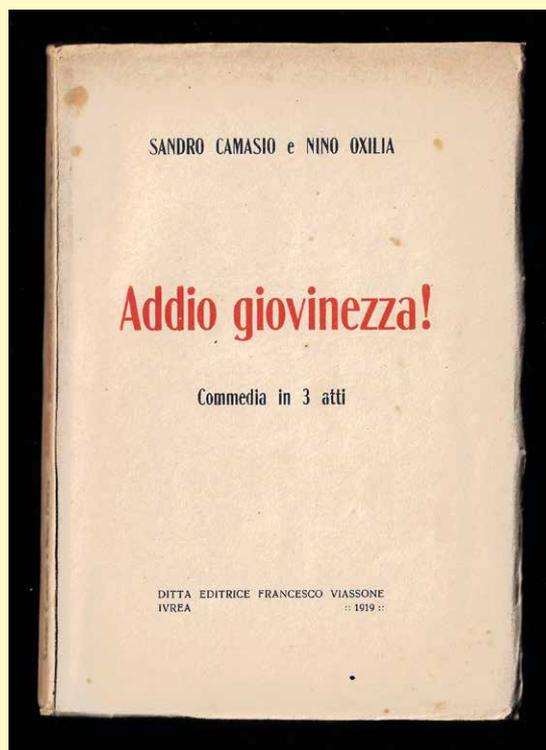
▼
 “[Nel 1918] uscì la raccolta «Gli orti», per interessamento di Renato Simoni che, nella prefazione al volume, specificò come circa un terzo del manoscritto originale fosse andato perduto al fronte. La silloge avrebbe dovuto includere almeno dodici componimenti in più: apparve, invece, comprensiva di 42 liriche (alcune delle quali mutili), fra cui «Il saluto ai poeti crepuscolari», in cui si ricordavano Corazzini (nelle vesti di cantore della provincia e delle tragedie dei burattini), Gozzano (cantore di divani tarlati e dagherrotipi) e Camasio. Da alcuni considerata il «canto del cigno» della poetica crepuscolare, la lirica è in realtà utile anche per chiarire la posizione di Oxilia: mentre Corazzini e Gozzano sono identificati come «laudatores temporis acti», l'autore si proclama rivolto alle corse vertiginose, dichiarando prossima la fine delle province domenicali, destinate a essere soppiantate dalle scoperte scientifiche e dalle invenzioni...” (Gabriele Scalessa, voce Nino Oxilia, in: AA.VV., Dizionario Biografico degli Italiani Treccani, vol. LXXX, 2014).

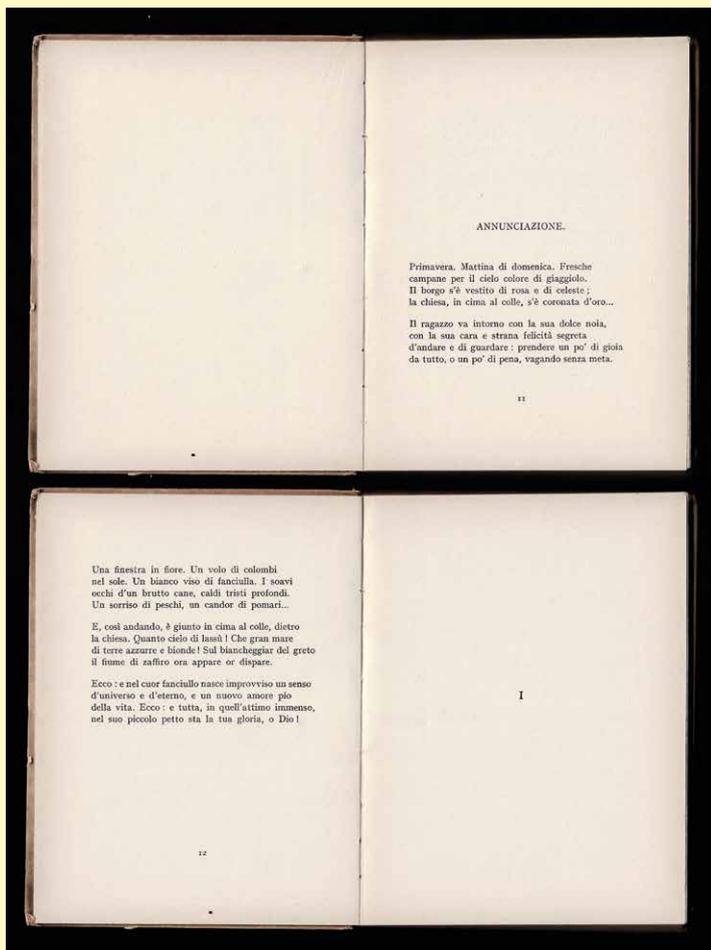
CAMASIO Sandro
Torino 1884 - Torino 1913

OXILIA Nino
Angelo Agostino Adolfo Oxilia, Torino 1889 - Monte Tomba 1917

Addio giovinezza! Commedia in 3 atti, Ivrea, Ditta Editrice Francesco Viassone, [stampa: Stabilimento Tipografico Ditta Francesco Viassone], 1919, 20,7x14 cm., broccatura, pp. (8) 116, copertina con titoli in nero e rosso su fondo bianco, logo editoriale impresso in nero in quarta di copertina, 1 tavola in bianco e nero f.t. (ritratto fotografico degli autori dello Studio fotografico Lovazzano e Sorella di Torino). Prefazione di **Salvator Gotta**. Opera pubblicata per la prima volta nel 1914, un anno dopo la morte di Sandro Camasio, e ristampata nel 1915. Terza edizione. € 60

▼
“Commedia rappresentata nel 1911 e pubblicata nel 1921 [errato: la prima edizione è Ivrea, Viassone, 1916]. Descrive la vita degli studenti in un quadro convenzionale di goliardica baraonda torinese. In una camera presso il Valentino abita Mario, che sta per addottorarsi in medicina: e il suo idillio con Dorina, modista e figlia dell'affittacamere, si intreccia con gli amori di Carlo, quasi avvocato, e di Emma: solo Leone, occhialuto studente di medicina, finge amori che non ha e partecipa alle vicende dei compagni con una pensosità non priva di accento umano. Difatti, mentre Mario tenta di darsi a una fugace avventura con una ricca mantenuta, Leone cede alle suppliche di Dorina e manda a monte il convegno. Mario non saprà perdonare; ma giunto il giorno della laurea e chiusa la vita studentesca, Dorina viene a risaltarlo: i due giovani si lasciano commossi nel rimpianto della giovinezza che non torna più” (Carlo Cordié, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. I pag. 25).





VALERI Diego

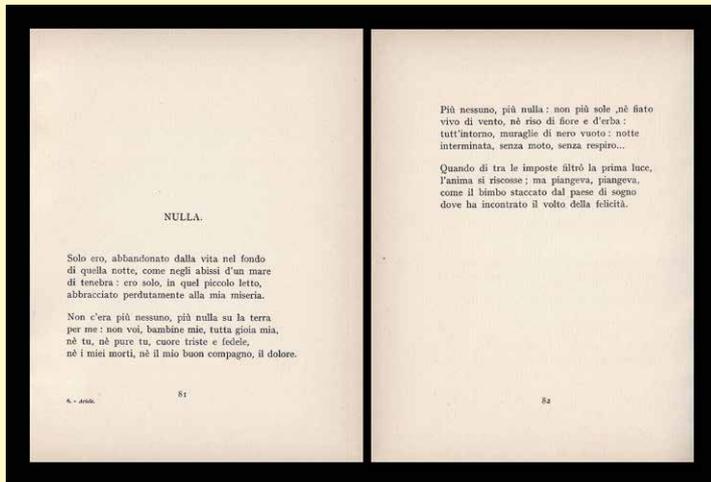
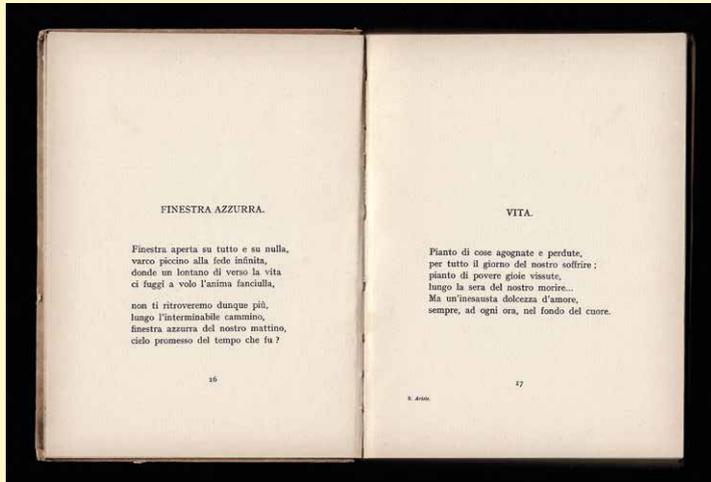
Piove di Sacco, Padova 1887 - Roma 1976

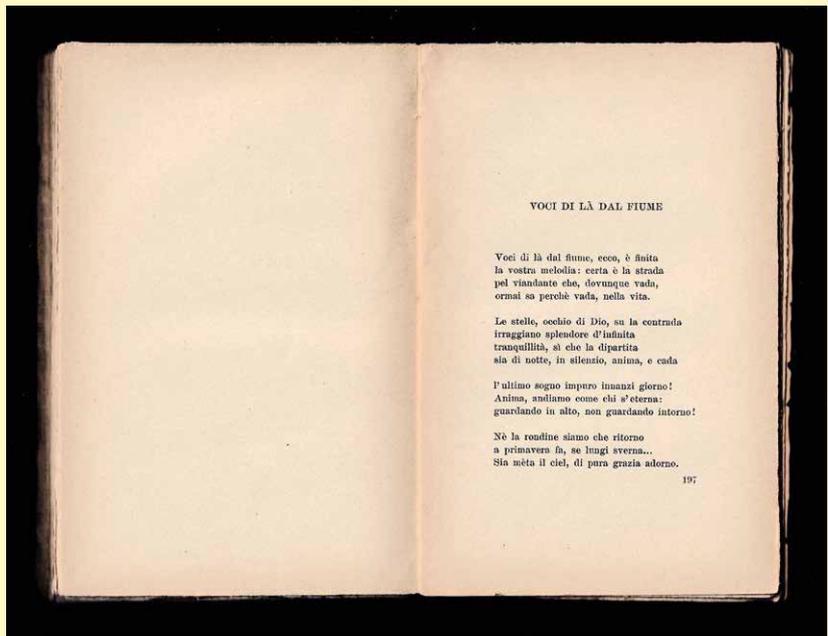
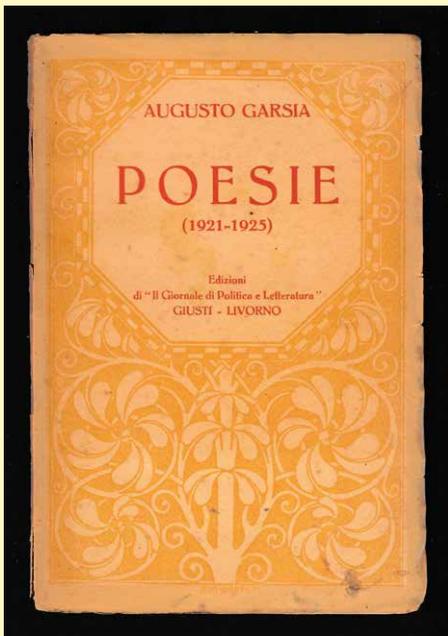
Ariele. Poesie, Milano - Roma, Edizioni Mondadori, [stampa: Stab. Tip. Lit. Edit. A. Mondadori - Verona], **10 marzo 1924**, 19,5x14,8 cm., legatura editoriale cartonata, pp. 138 (8) comprese le carte di risguardo, titolo in nero su fondo chiaro e marca tipografica impressa («*Progredi A - M*») in copertina. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Prima edizione. **€ 120**

▼
“*Il ragazzo va intorno con la sua dolce noia, / con la sua cara e strana felicità segreta / d'andare e di guardare: prendere un po' di gioia / da tutto, o un po' di pena, vagando senza meta...*” (da *Annunziatazione*, pag. 11).

▼
“*Pianto di cose agognate e perdute / per tutto il giorno del nostro soffrire; / pianto di povere gioie vissute, lungo la sera del nostro morire... / Ma un'inesausta dolcezza d'amore, / sempre, ad ogni ora, nel fondo del cuore*” (*Vita*, pag. 17).

▼
“*Solo ero, abbandonato dalla vita nel fondo / di quella notte, come negli abissi d'un mare / di tenebra: ero solo, in quel piccolo letto, / abbracciato perduto alla mia miseria. // Non c'era più nessuno, più nulla su la terra / per me: non voi, bambine mie, tutta gioia mia, / né tu, né pure tu, cuore triste e fedele, / né i miei morti, né il mio buon compagno, il dolore. // Più nessuno, più nulla: non più sole, né fiato / vivo di vento, né riso di fiore e d'erba: tutt'intorno, muraglie di nero vuoto: notte interminata, senza moto, senza respiro... // Quando di tra le imposte filtrò la prima luce, / l'anima si riscosse; ma piangeva, piangeva, / come il bimbo staccato dal paese del sogno / dove ha incontrato il volto della felicità*”. (*Nulla*, pp. 81-82).

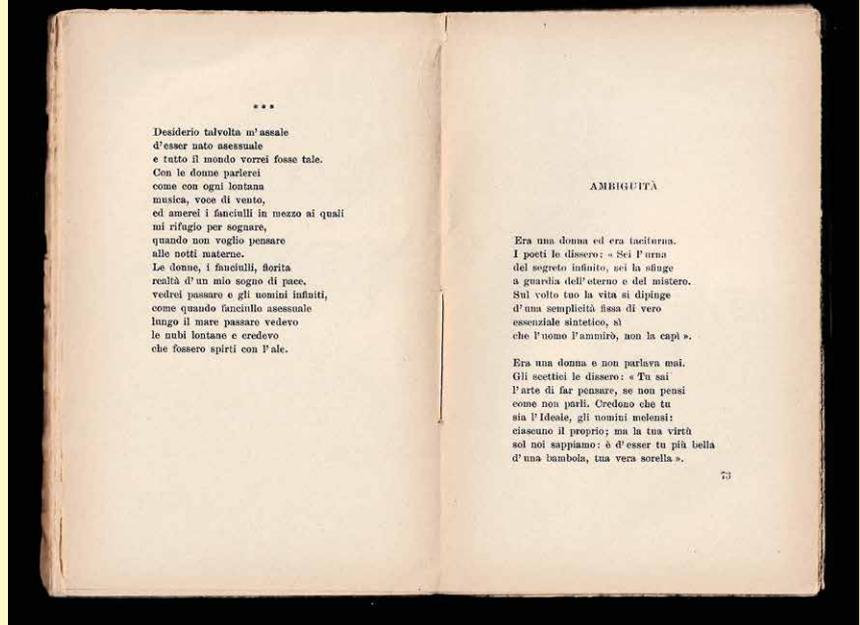
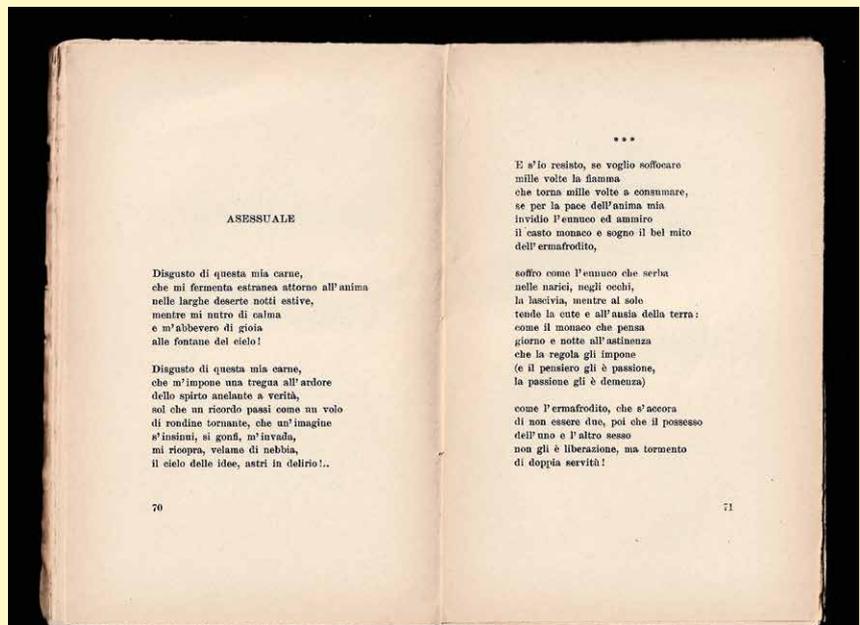


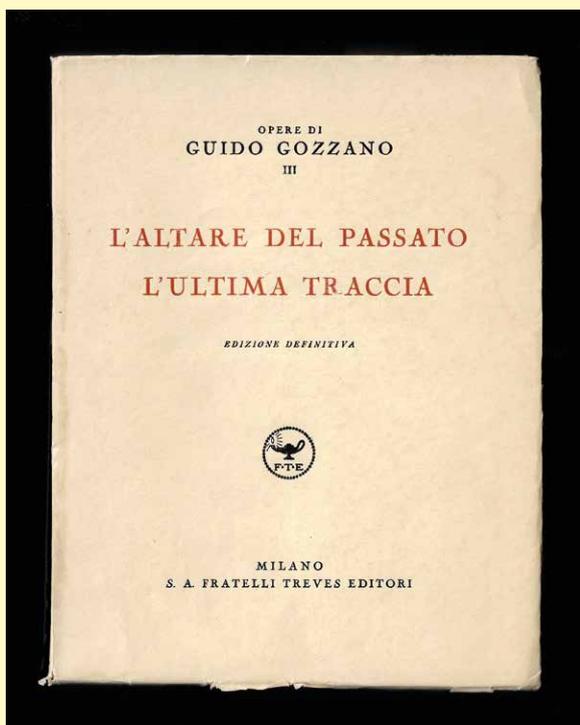


GARSIA Augusto

Forlì 1889 - Firenze 1956

Poesie MCMXXI - MCMXXV, Livorno, Edizioni "Il Giornale di Politica e Letteratura" - Giusti, [stampa: Stab. Grafico Benedetti & Niccolai - Pescia], s.d. [aprile/maggio 1926], 19,5x13 cm., broccatura, pp. 197 (11) - 45 (3), copertina con titoli in rosso, illustrata con cornice floreale in seppia su fondo beige di **Giulio Cisari**. Raccolta di poesie tratte dalle due opere precedenti: *Opposte voci* (Firenze, Vallecchi, 1921) e *Voci di là dal fiume* (Firenze, Battistelli, 1924). In appendice un *Estratto dal catalogo Generale della Casa Editrice Battistelli - Alcuni giudizi sulle opere di Augusto Garsia (1923-26)*, che riporta numerosi giudizi di vari autori sull'opera poetica, sul saggio critico *Il Magnifico e la Rinascita* (1923) e i romanzi *Le Strade Cieche* (1923) e *Il dono* (1926): Arturo Pompeati, Alfredo Poggi, Fernando Palazzi, Guido Manacorda, Cipriano Giachetti, Ferdinando Paolieri, Ferdinando Cajoli, Silvio Benco, Giuseppe Manzella, Auro d'Alba, Luigi Fallacara, Gabriele Briganti, e altri. Titolo in copertina: «*Poesie (1921-1925)*». Esemplare con legatura allentata, lievi smarginature al dorso e ai margini dovute alla fragilità della carta, ma completo e parzialmente intonso. Prima edizione della raccolta. € 90



**GOZZANO Guido**

Guido Gustavo Gozzano, Agliè 1883 - Torino 1916

Opere di Guido Gozzano III. L'altare del passato - L'ultima traccia - Edizione definitiva, Milano, S.A. Fratelli Treves Editori, [stampa: Coi tipi della S.A. Fratelli Treves editori in Milano], **30 luglio 1935**, 21,5x16,5 cm., broccura, pp. (8) 281 (3), 1 tavola f.t. (ritratto fotografico in bianco e nero dell'autore). Delle *Opere di Guido Gozzano* uscirono complessivamente 5 volumi, il sesto volume, *Epistolario* non venne pubblicato. Esemplare in ottimo stato di conservazione. Prima edizione definitiva nella prima raccolta delle *Opere di Guido Gozzano*. € 80

“Questo volume comprende, nuovamente rivedute e riordinate, le prose di varia ispirazione, novelle, argute e ironiche fantasie, agili incursioni nei campi della storia, già pubblicate dall'autore in giornali e riviste e quindi riprodotte nelle due raccolte separatamente intitolate «L'altare del passato» [1918] e «L'ultima traccia» [1919]. Si è creduto opportuno escludere soltanto alcune pagine, che, a giudizio di competenti, e per comune consenso degli stessi familiari del poeta e di suoi amici fedeli, potranno trovar posto più conveniente nella cronaca dell'attività pratica di Guido Gozzano, anziché nella storia della sua arte e nel complesso della sua poesia” (dall'Avvertenza).

“Frutto di collaborazione giornalistica sono le prose di rievocazione storica ed aneddotica che vennero a comporre il volume postumo «L'altare del passato» [...]. Quella nostalgia del passato, che nasce beninteso dal rifiuto del presente e che larga parte aveva già avuto nelle raccolte poetiche, è sembrata qui ritornare a farsi sentire segnatamente in quelle prose che conservano alcuni ricordi di vita e di costume piemontesi tra Sei e Settecento. (...) A confronto, del resto, basta porre le novelle, anch'esse raccolte insieme in un volume postumo («L'Ultima traccia») e composte quasi tutte nel periodo 1915-1916 per il quotidiano torinese «La Stampa»: qui la necessità di affrontare argomenti attinti dalla vita borghese d'ogni giorno obbligò il Gozzano ad un impegno di cronista mondano [...] nel quale invano tentò di riversare qualche dose dell'ironia che gli era congeniale” (Marziano Guglielminetti, in: Vittore Branca, *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, UTET, 1986: vol. II pag. 424).



Copertina

Il Salotto di Nonna Speranza, nella Villa Il Meleto ad Agliè (Torino). Particolare.

pag. IV

Nino Oxilia, *Il saluto ai poeti crepuscolari*, in: *Gli orti*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1918.

pag. V

Edvard Munch, *Sera in Karl Johan Street*, 1892. Particolare.

pag. VI

Testata del foglio *Materiali/Altrove*, Anno I numero 2, dicembre 1977 / gennaio 1978.

pag. VIII

Il Salotto di Nonna Speranza, nella Villa Il Meleto ad Agliè (Torino). Particolare.

Quarta di copertina

Gozzano con Lyda Borelli e Amalia Guglielminetti. Immagine tratta da Nino Tripodi, *I crepuscolari*, Milano, Edizioni del Borghese, 1966.

